

Papa Francesco nella Sinagoga di Roma: Ebrei nostri fratelli maggiori nella fede

Dopo Giovanni Paolo II nell'aprile 1986 e Benedetto XVI nel gennaio del 2010, Papa Francesco ha fatto visita alla sinagoga di Roma.

Giunto a Largo XVI ottobre, il Papa ha ringraziato la comunità per la calorosa accoglienza con il saluto in ebraico "Todà rabà", grazie mille.

Ha depresso i fiori sulla lapide che ricorda la deportazione degli ebrei romani nel 1943 e ha percorso poi Via Catalana, fino all'effigie in ricordo di Stefano Gai Taché, il bambino ucciso nell'attentato terroristico del 1982.

Il papa ha volutamente cercato un contatto con la gente e le due ore nel ghetto sono state un lungo scambio fraterno. Proprio per questo ha raggiunto a piedi il Tempio Maggiore: sulla scalinata l'incontro con il Rabbino Capo di Roma Riccardo Di Segni. Insieme l'ingresso nella Sinagoga. Presenti, con la Comunità romana, esponenti di diverse Comunità ebraiche d'Europa.

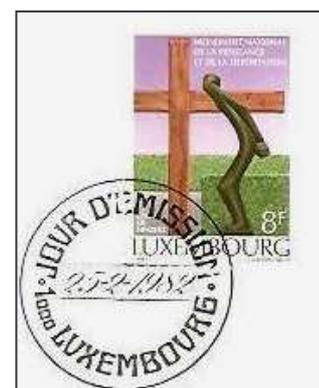
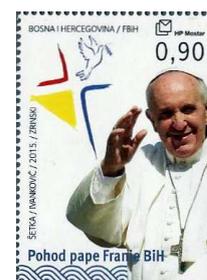
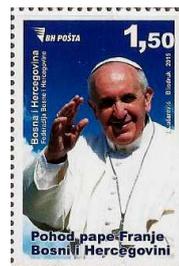
Calorosamente applaudito, papa Francesco, in un clima molto amichevole, si è lungamente trattenuto a salutare tutti i presenti, esponenti del mondo ebraico italiano ed europeo.

Ecco i punti principali del discorso del Pontefice:

Voi siete i nostri fratelli e le nostre sorelle maggiori nella fede, ha detto Francesco rivolgendosi alla comunità ebraica. Tutti quanti apparteniamo ad un'unica famiglia, la famiglia di Dio, il quale ci accompagna e ci protegge come suo popolo.

Il Concilio, con la Dichiarazione Nostra aetate, ha tracciato la via: *si alla riscoperta delle radici ebraiche del cristianesimo; no ad ogni forma di antisemitismo, e condanna di ogni ingiuria, discriminazione e persecuzione che ne derivano, ha affermato papa Francesco.*

Conflitti, guerre, violenze ed ingiustizie aprono ferite profonde nell'umanità e ci chiamano a rafforzare l'impegno per la pace e la giustizia. La violenza dell'uomo sull'uomo è in contraddizione con ogni religione degna di questo nome, e in particolare con le tre grandi religioni monoteistiche, ha aggiunto Francesco, tra gli applausi.



Né la violenza né la morte avranno mai l'ultima parola davanti a Dio, che è il Dio dell'amore e della vita.

Noi dobbiamo pregarlo con insistenza affinché ci aiuti a praticare in Europa, in Terra Santa, in Medio Oriente, in Africa e in ogni altra parte del mondo la logica della pace, della riconciliazione, del perdono, della vita.

Il 16 ottobre 1943, oltre mille uomini, donne e bambini della comunità ebraica di Roma furono deportati ad Auschwitz. Oggi desidero ricordarli col cuore, in modo particolare: le loro sofferenze, le loro angosce, le loro lacrime non devono mai essere dimenticate. E il passato ci deve servire da lezione per il presente e per il futuro.

Il presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane, Renzo Gattegna, si è quindi rivolto al Papa, affermando che occorre operare insieme contro pregiudizi anti-ebrei.

Il panorama dei rapporti tra cattolici ed ebrei, innegabilmente positivo, non deve indurre alcuno a interrompere il cammino intrapreso per raggiungere nuovi e ulteriori progressi. E' necessario realizzare una strategia comune che consenta un'ampia diffusione presso tutta la popolazione, della conoscenza del grande lavoro svolto e del consolidamento dei sentimenti di rispetto reciproco di amicizia e di fratellanza che fino ad oggi sono rimasti circoscritti ai vertici religiosi e culturali; ancora circolano con frequenza pregiudizi e discorsi improntati a un disprezzo che ci offende e ci ferisce.

Con questo incontro, ebrei e cattolici hanno lanciato un messaggio nuovo rispetto alle tragedie che hanno riempito le cronache degli ultimi mesi: le fedi non genera odio, non sparge sangue, richiama al dialogo.

E in effetti nei gesti di Bergoglio rivive anche la spontaneità di Giovanni XXIII, che non entrò nella sinagoga ma passando un giorno dal Lungotevere fece fermare la sua auto per benedire la folla che usciva dal Tempio.

fabrizio fabrini

